

La storia in via Pallone a Verona

2024

A cura di Giancarlo Becchelli



Verona romana



Verona comunale



Verona scaligera viscontea



Verona veneziana



Verona austriaca



Verona nel 2000



Mappa austriaca di Verona nell'800



Mappa di zona via Pallone odierna



Foto aerea della zona via Pallone

Adigetto

L'Adigetto era un braccio secondario del fiume Adige che all'altezza di Castelvecchio si staccava dal corso principale e costeggiando le mura comunali della Cittadella tornava nel fiume all'altezza di Ponte Aleardi; nacque probabilmente a causa della prima inondazione dell'Adige testimoniata nel sesto secolo d.C.

L'Adigetto costeggiava le mura di età comunale nel tratto lungo l'attuale via Roma e via Pallone e si riuniva all'Adige all'altezza del Ponte Aleardi . Considerato un Rio secondario del fiume Adige, venne denominato "Rio-Fiol" che significa il figlio dell'Adige in qualità di ramo secondario del fiume.

Tra il 1194 e il 1224 vennero realizzate a nord di questo avvallamento, a sud della città, le mura comunali a scopo difensivo e l'Adigetto venne ampliato creando un vero e proprio canale artificiale.

L'Adigetto, oltre a costituire un elemento di difesa a sud della Verona, fu impiegato come via di comunicazione sull'acqua; veniva attraversato con la "**tansa**" cioè una barca larga ed a fondo piatto che sfruttava agevolmente anche i canali più ridotti e magri.

L'ultima piena del fiume Adige del 1882, fu considerata la più gravosa in cui persero la vita molti veronesi e diversi edifici storici crollarono.

Si cercò di ridurre e contenere le dimensioni della portata del fiume Adige costruendo robusti argini detti anche muraglioni. L'Adigetto in quella circostanza venne ridotto ad un corso sotterraneo, ma solo dopo la prima guerra mondiale fu interrato totalmente, anche per motivi igienici.



L'Adigetto prima e dopo il suo interramento



Percorso dell'Adigetto nel periodo austriaco dell'800



Mura comunali di Verona

Le **mura comunali di Verona** sono parte della cinta difensiva a sud del centro storico; rimangono visibili lungo **via Pallone**. Le mura, che hanno ospitato anche cinque caserme durante la dominazione asburgica, sono uno straordinario reperto storico dell'architettura militare veronese caratterizzate da doppia cinta muraria comunale-ezzeliniana-scaligera-viscontea, ed un sistema logistico di edifici militari realizzato dalla Repubblica di Venezia già nel corso del XVI secolo.

Il sistema di fabbricati militari, simile a un grande arsenale a sviluppo lineare, fu chiamato **arsanata** o **aresanata**, nome che forse richiama i lavori di risanamento e consolidamento delle mura preesistenti. La complessa successione di edifici si estendeva lungo l'**Adigetto** dalla Rocchetta della Bra alla Torre della Paglia, sulla riva dell'Adige. Essi avevano diverse destinazioni: caserma, ospedale, polveriera, tezone, mulino da polvere, granai, forni, scuderie, vari magazzini per munizioni da bocca e da guerra.

Il sistema difensivo urbano a destra d'Adige riferibile ai secoli XII e XIII è formato da due recinti murari, che seguono il corso dell'Adigetto con tracciati irregolari e pressoché paralleli. Nel corso del tempo si sono sovrapposti restauri e ricostruzioni su entrambe le muraglie, tanto che ora si possono solo formulare delle ipotesi sui tempi e sui modi della loro costruzione. L'esistenza di una cinta urbana lungo l'Adigetto è documentata già nella prima metà del XII secolo (1157); una seconda fase può essere delimitata tra il 1239 (anno in cui un'inondazione causò il crollo della cinta in due tratti) e il 1259, quando **Ezzelino III da Romano** volle tenere a Verona una solida base per la sua armata.

L'antemurale è quasi completamente scomparso, mentre nella cinta principale si siano sovrapposti interventi di restauro, ricostruzione, rafforzamento e trasformazione.

La nuova cinta terminava sull'Adige con una **torre detta della Paglia** (distrutta nel 1624 per un fulmine che fece scoppiare i barili di polveri là depositati). La cinta comunale-ezzeliniana fu poi rafforzata da **Alberto I della Scala** (1283-1289), a cui si deve la sopraelevazione della torre alla **Porta Rofiolana**.

In epoca viscontea (1387-1402) il sistema delle fortificazioni scaligere trovava un consolidamento con la formazione della Cittadella, compresa tra la cinta comunale-ezzeliniana, la cinta di Cangrande I (lungo la riva dell'Adige a est e lungo il fronte urbano meridionale), e delimitato a ovest dalla nuova muraglia con fosso antistante (lungo l'attuale corso Porta Nuova). Questo ampio spazio, destinato all'accampamento delle milizie e alle attrezzature logistiche, era in diretta comunicazione con Castel Vecchio attraverso la strada coperta esistente tra la cinta comunale e l'antemurale. Il tratto di cinta comunale che delimitava la Cittadella **fu modificato per rivolgere la difesa verso l'esterno**, rispetto allo spazio interno recintato.

All'inizio del Quattrocento, in epoca veneta, nel medesimo tratto della Cittadella, lungo l'Adigetto, si stabiliscono nuove funzioni logistiche; tra la cinta comunale e il suo antemurale furono ricavati edifici per magazzini, ricoveri e opifici (**arsanata**). Queste destinazioni permanevano anche dopo lo smantellamento, negli anni 1533-1535, del tratto di muro lungo corso Porta Nuova che apriva lo spazio della Cittadella agli usi civili.

La parte più orientale fu riservata alle munizioni e alle polveri fino al 1624, anno in cui un fulmine colpì la **Torre della Paglia**, e causò moltissimi danni agli edifici circostanti. Gli altri edifici dell'arsanata erano usati come granai sino al 1605, quando furono sistemati per essere a quartieri della guarnigione, stalle e scuderie.

Dal 1838-1840 in seguito ai lavori di sistemazione e adattamento l'intero complesso fu destinato a caserma.

Nella pianta di Verona del 1850 sono registrate le cinque caserme di fanteria del pallone (A, B, C, D, E) con la capienza complessiva di 1483 uomini.

Dopo il 1866, nelle Caserme del Pallone si insediò il VI Reggimento Alpini.

Le cortine murarie comunali conservate tra la Gran Guardia e l'Adige (tratto della Cittadella) sono state adattate alle rinnovate destinazioni degli edifici tra di esse costruiti, interrotte da un nuovo fornice (verso stradone Maffei) e da una breccia (lungadige Capuleti). Nulla rimane delle porte medievali (**Porta della Paglia e Porta Rofiolana**) in seguito all'allargamento dei fornici.

Della caserma "A" rimane solo la testata occidentale, il Palazzo del Capitano, restaurato negli anni ottanta dall'Associazione Nazionale Alpini che vi ha posto la propria sede. Si conserva la caserma "B" e la torre comunale-scaligera della **Porta Rofiolana**. La caserma "C" e parte della "D" sono state demolite negli anni sessanta per nuovi uffici comunali, e per l'apertura del nuovo fornice (verso stradone Maffei); si è conservata la sola cinta muraria maggiore. La caserma "E", pur conservata, è stata ristrutturata per la destinazione a uffici comunali.

Mura di Ezzelino a Verona

Dal 14 aprile 1232 Ezzelino da Romano fino alla sua scomparsa nell'ottobre del 1259, fu unico e incontrastato signore della città.

Ezzelino attuò una sostanziale ristrutturazione per quanto riguarda l'assetto generale del centro antico. L'abbattimento di numerose case rientrava in una pianificazione del territorio urbano in contrasto con quella precedente e derivata da una diversa destinazione degli spazi urbani.

In questi abbattimenti massicci molte torri-palazzo furono demolite. Ma è soprattutto nella cinta muraria che Ezzelino concentrò il lavoro dei suoi architetti, specialmente dopo l'alluvione del 1239, che aveva fatto gravemente crollare il tratto di muro a sud della città in riva all'Adigetto. Il muro a sud venne ricostruito integralmente ex-novo in posizione più arretrata, seguendo la stessa linea di quello rovinato.

Questa recinzione, costruita in modo alquanto frettoloso con il sistema già noto dei corsi di ciottoli di fiume e di mattoni cotti, nonché con la riutilizzazione dei conci di tufo non squadriati delle parti crollate del muro precedente (se ne possono scorgere interessanti squarci nel tratto delle cosiddette "Mura Viscontee" in Via Pallone), venne rinforzata con una torre pentagona al fianco degli attuali portoni della Bra' (allora certo non doppi), ancora oggi potente nella sua forza architettonica. Il molto più tardo Palazzo della Gran Guardia è stato edificato appoggiandosi in parte su di un altro tratto di mura ezzeliniane.

Delle altre torri di rinforzo che certo dovevano esser state alzate per questo muro rientrato, non rimane oggi che la sola del Ponte Rofiole, sopraelevata da Alberto della Scala nel 1283. Di un'altra torre di questo periodo, detta "della Paglia", costruita in riva all'Adige all'altezza del Ponte Aleardi, si ha testimonianza fino al secolo XVII, quando crollò per un fulmine che fece scoppiare le munizioni in essa contenute.



Mura comunali-scaligere-viscontee (2^acinta) in via Pallone



La 1^a e 2^a cinta Comunale (XII e XIII Sec.)





Volto Cittadella



Fornice su Stradone Maffei

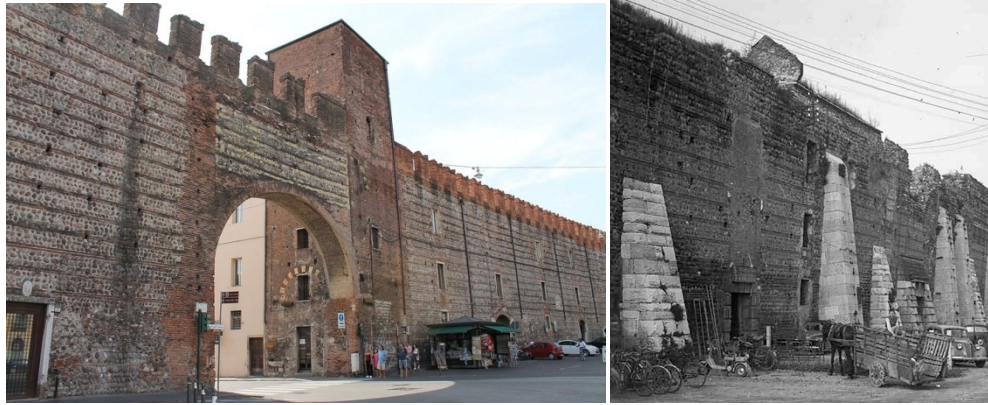


Porta Rofiolana



Breccia su lungadige Capuleti

La Cittadella viscontea



(a sinistra) Il tratto delle mura viscontee dove c'è porta Cittadella che rappresenta il passaggio in quella che era la Cittadella, costruita, quando il 20 ottobre 1388 finì la Signoria Scaligera, dal Giangaleazzo Visconti con lo scopo di isolare le proprie truppe dalle eventuali sommosse popolari .

(a destra) Le cortine murarie viscontee conservate tra la Gran Guardia e l'Adige (tratto della Cittadella) sono state più volte rimaneggiate, adattate alle rinnovate destinazioni degli edifici tra di esse costruiti, trapassate e interrotte da un nuovo fornice (verso stradone Maffei) e da una breccia (lungadige Capuleti). Nulla rimane delle porte medievali (Porta della Paglia e Porta Rofiolana), in seguito all'allargamento dei fornici.

Nel 1387 Verona perse definitivamente la sua indipendenza per mano di Gian Galeazzo Visconti, che edifica la "Cittadella", una fortezza compresa tra l'Adige, le mura comunali, il corso di porta Nuova e la cinta scaligera. Essa fu addirittura collegata a Castelvecchio tramite un camminamento protetto che passava sopra le mura comunali. Gian Galeazzo Visconti fece manomettere le mura ezzeliniane per sostituire i merli e porli nel verso opposto in quanto le frecce non dovevano essere puntate contro l'esterno ma contro la città. Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti nel 1402, rappresentanti del popolo veronese si recarono a Venezia per presentare al Doge le chiavi della città e prestare giuramento di fedeltà alla Serenissima.

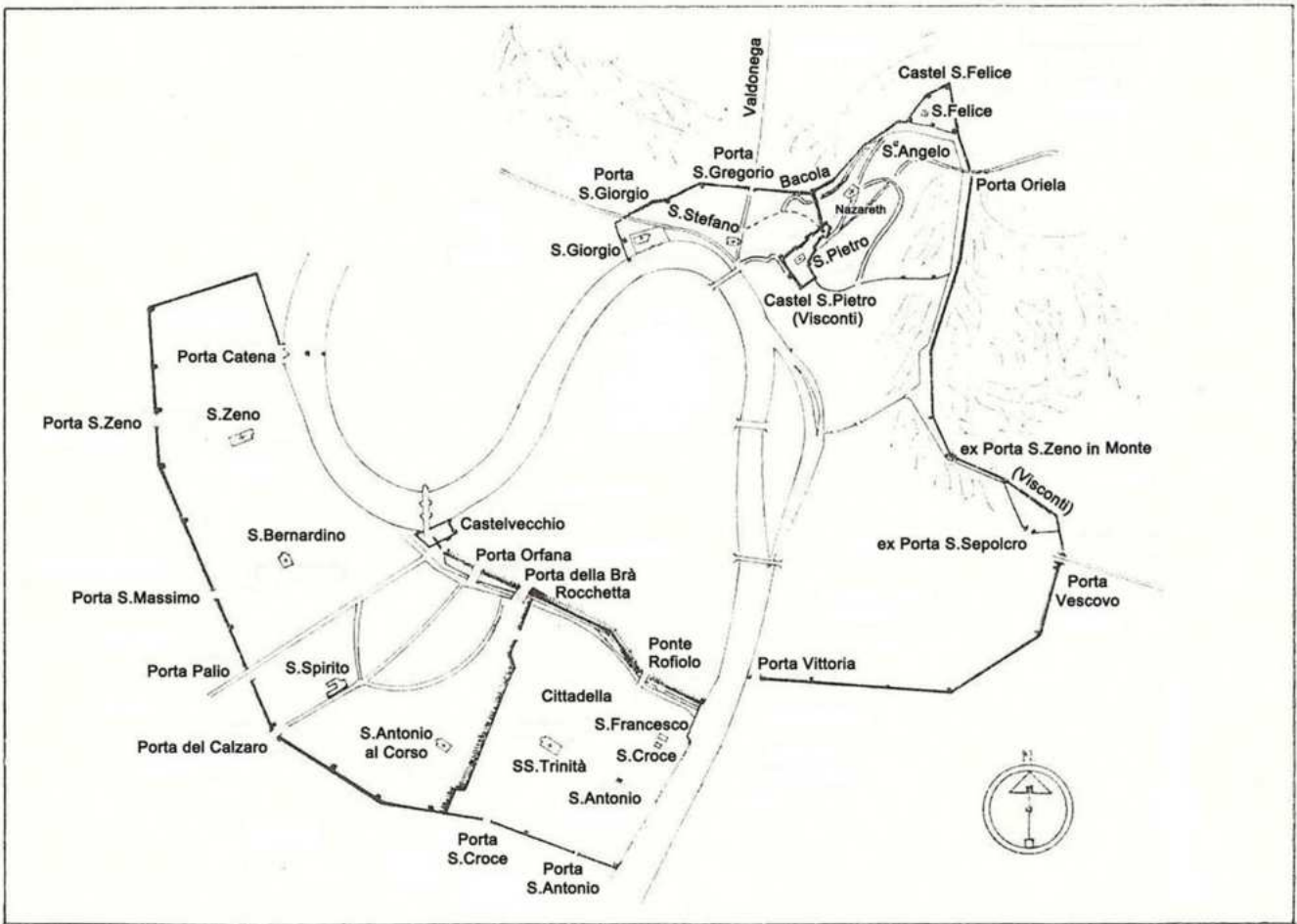
Durante tre secoli tumultuosi la cinta muraria subì non pochi danni: il lato della Cittadella lungo corso Porta Nuova fu abbattuto e si aprirono diverse brecce nelle mura scaligere. Inoltre erano oramai entrate in uso le armi da fuoco, che acquisivano sempre maggiore importanza, determinando una serie di necessarie modifiche del sistema difensivo.

I veneziani provvederanno alla ricostruzione del muro abbattuto della Cittadella, che venne ulteriormente potenziata. All'inizio del XVI secolo Venezia fu sconfitta dalla Lega di Cambrai che determinò la caduta di Verona, posta alla mercé degli eserciti imperiali per otto anni.

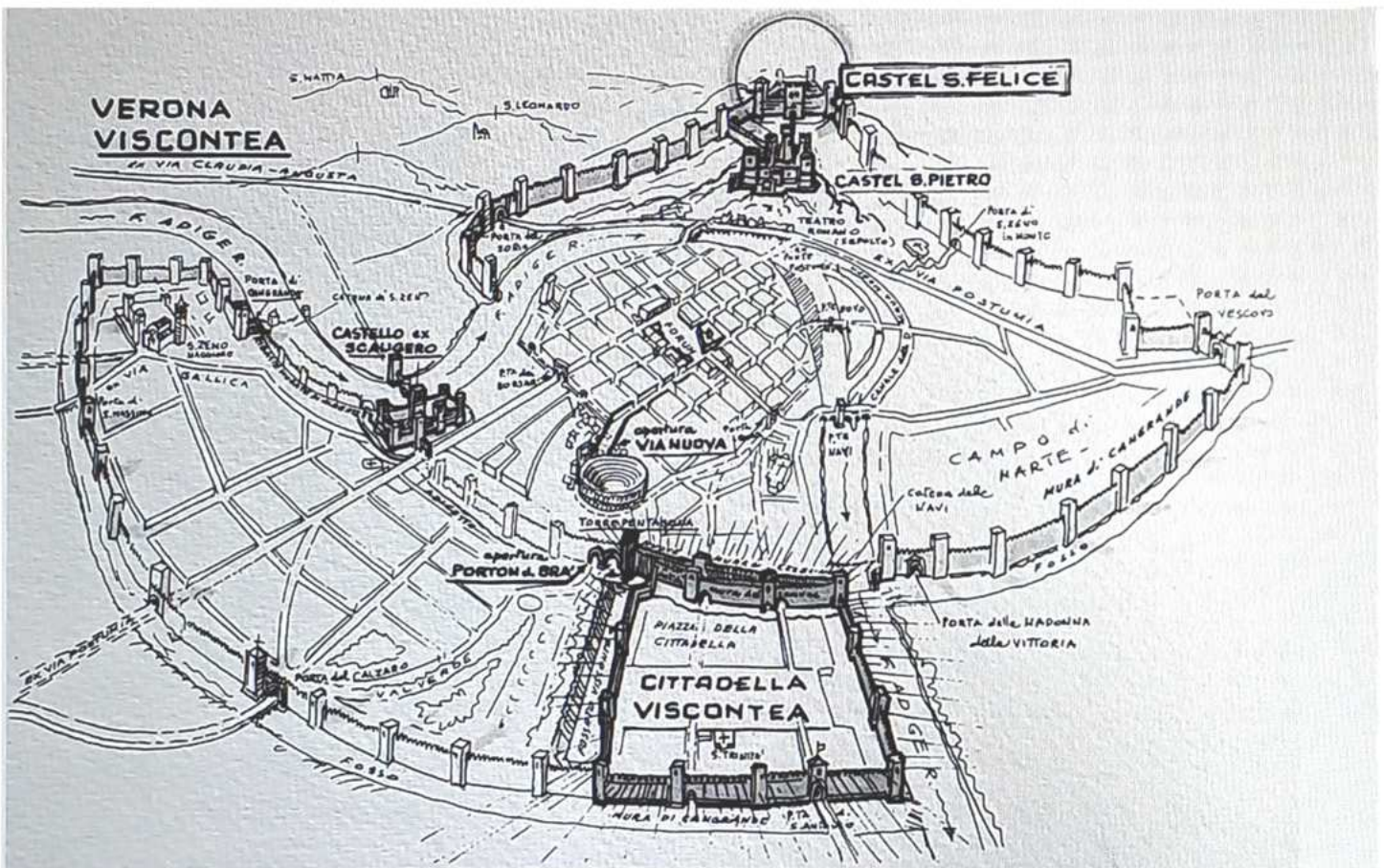
Alla fine del 1516, iniziò un "giro di valzer": l'Imperatore regalò Verona al nipote Carlo V di Spagna, Carlo V la cedette ai francesi i quali dopo un anno, con lo scioglimento della lega di Cambrai, la restituirono ai veneziani che rientrarono a Verona con la consapevolezza che le vecchie mura non erano più sufficienti e che era addirittura necessaria una totale revisione dei principi dell'assetto difensivo, essendo Verona città di confine a salvaguardia della sicurezza dell'intera Repubblica Veneta.

Successivamente una più accorta politica di governo e la preziosa collaborazione del Sanmicheli impressero un carattere organico e permanente all'assetto difensivo della città. La cittadella, fu inglobata nel tessuto edilizio mentre il ruolo di fortezza dominante venne traslato nel castello collinare di San Felice. I lavori prevedevano, di radere al suolo tutte le costruzioni poste a meno di un miglio della cortina muraria in modo da creare una sorta di fascia di sicurezza.

Dopo il Palazzo della Gran Guardia si vede un lungo tratto delle mura comunali, costruite nel XII secolo, poi rafforzate e riparate durante la dominazione di Ezzelino da Romano (1240-50). Erano costituite da un doppio muro, con antemurale più basso sull'Adige. Tra i due muri vennero ricavati in seguito edifici, magazzini e caserme, che oggi sono adibiti ad uffici comunali. La cittadella sarebbe stata smantellata solo nel 1535 con l'abbattimento del muro e il riempimento del vallo lungo l'attuale corso di Porta Nuova.



Le aggiunte Viscontee (1390-1395).



Mapa di Verona-area Cittadella Viscontea (1388-1402)

Caserme Erariali del Pallone A,B,C,D,E



caserma "A"



caserma "B"



caserma "C"



caserma "D"

Cronologia:

[a] sec. XII (prima metà): costruzione della cinta muraria comunale lungo l'Adigetto.

[b] 1240-1250: assetto definitivo, con antemurale, della cinta comunale, o ezzeliniana, lungo l'Adigetto.

[c] 1283-1289: integrazioni e rafforzamenti scaligeri della cinta lungo l'Adigetto.

[d] 1387-1402: rafforzamento della cinta dell'Adigetto alla Cittadella viscontea, da Piazza Brà alla la Torre della Paglia.

[e] sec. XV: costruzione di fabbricati militari (*arsanata*, *arsanata*) lungo l'Adigetto sfruttando le mura della duplice cinta comunale-ezzeliniana-viscontea.

[f] secc. XVI-XVII: vari adeguamenti e integrazioni dei fabbricati militari lungo l'Adigetto.

[g] 1851-1853: ulteriori sistemazioni e adattamenti dei fabbricati militari preesistenti (Caserme del Pallone).

Descrizione:

Le cinque Caserme del Pallone, in epoca asburgica contraddistinte dalle lettere A, B, C, D, E, sono addossate in serie continua al lato sud dell'antica cinta comunale (muro maggiore); nell'altro fronte delle caserme, un tempo lambito dall'Adigetto, si riconosce la seconda Cinta Comunale (antemurale). La duplice cinta comunale si distingue nell'impianto planimetrico delle caserme, a corpo lineare irregolare. La loro disposizione interna è caratterizzata da ambienti a spazi frazionati, per uffici, comandi, alloggi, e da grandi vani unitari, utilizzabili come magazzini (al piano terra), e come camerate comuni (ai piani superiori).

La caserma "A", l'unica che prospettava direttamente sull'antico spiazzo del Pallone, si elevava su tre piani; di questa caserma si conserva solo il corpo di testata, accanto alla Porta Rofiolana, nel quale si riconosce il Palazzo del Capitano, in stile classico settecentesco.

Le caserme "B", "C", "D" (tra la Porta Rofiolana e la Porta della Paglia, oggi fornice della Cittadella), si elevano su quattro piani; di esse rimane la caserma "B" e parte della caserma "D". Sulla testata orientale della caserma "B" si erge la torre della Porta Rofiolana, sopraelevata da Alberto I della Scala. Infine, la caserma "E", situata tra la Porta della Paglia e la Gran Guardia, si eleva anch'essa su quattro piani; è oggi completamente trasformata.

Nelle mura sono state aperte porte e finestre. Anche nei prospetti meridionali, maggiormente alterati, si riconoscono i resti della cinta muraria medioevale. Il prospetto settentrionale della caserma "A" è connotato dai barbacani piramidali di sostegno e dal possente portale architravato, a conci di pietra, con lo stemma della città e la data 1785.

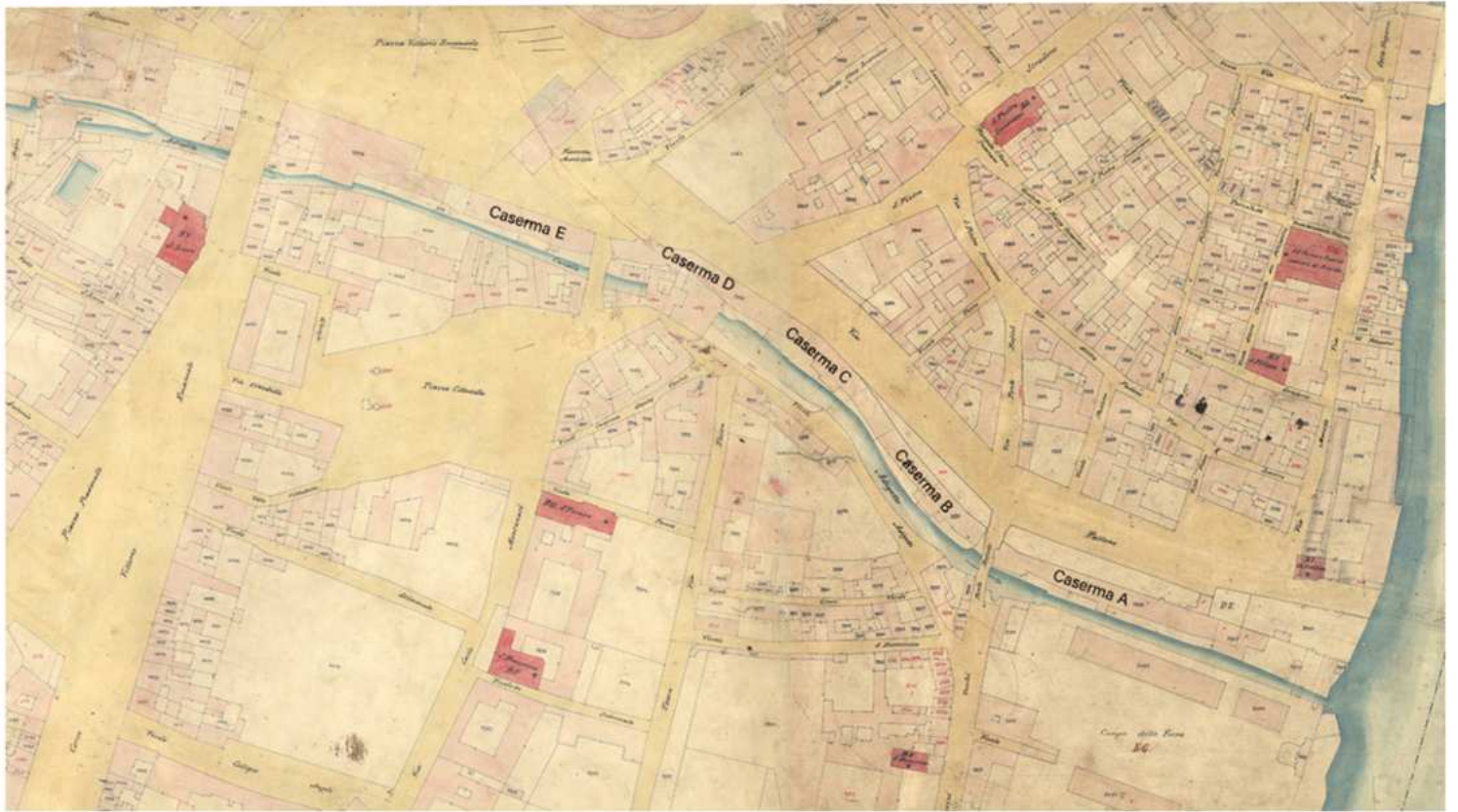
Stato di conservazione:

Le cortine murarie comunali conservate tra la Gran Guardia e l'Adige (tratto della Cittadella) sono state adattate alle rinnovate destinazioni degli edifici tra di esse costruiti, interrotte da un nuovo fornice (verso stradone Maffei) e da una breccia (lungadige Capuleti). Nulla rimane delle porte della Paglia e Rofiolana, in seguito all'allargamento dei fornic.

Della caserma "A" rimane solo la testata occidentale: il Palazzo del Capitano, restaurato alla fine degli anni Ottanta del Novecento. Si conserva la caserma "B", ristrutturata per la destinazione a uffici comunali; in pessimo stato di manutenzione è la torre comunale-scaligera della Porta Rofiolana.

La caserma "C" e parte della "D" sono state demolite negli anni Sessanta del '900 per la costruzione dei nuovi uffici comunali dell'Anagrafe, e per l'apertura del nuovo fornice (verso stradone Maffei); si è conservata la sola cinta muraria maggiore (cortina nord). La caserma "E" è stata ristrutturata per la destinazione a uffici comunali.

L'Adigetto è scomparso, completamente ridotto a corso sotterraneo dopo la piena dell'Adige dell'anno 1882.



Caserme Pallone A-B-C-D-E nella mappa austriaca e in foto del 2000





Caserma Pallone A. Cinta muraria con barbacani di sostegno



Caserma Pallone A. Portale archiviato del 1785



Caserma Pallone A.
Ingresso Palazzo del Capitano



Caserma Pallone B. Torre
scaligera alla Porta Rofiolana



Caserma Pallone B, lato sud



Caserma Pallone B, lato sud su Adigetto



Caserma Pallone C
(nell'800 e oggi)



Caserma Pallone D e fornice su Strad. Maffei



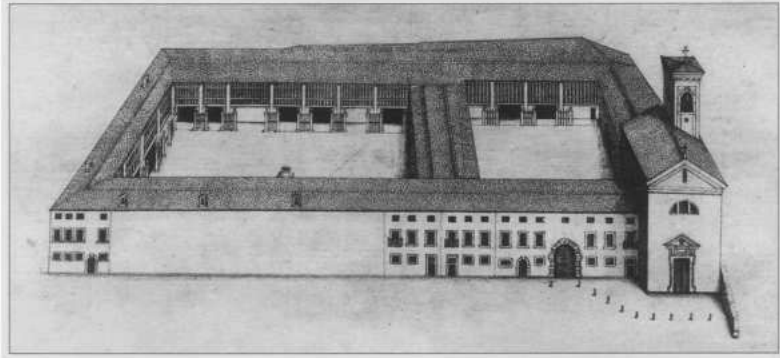
Caserma Pallone E (a dx
dell'ex Adigetto interrato)

Chiesetta del Crocefisso e Torre della Paglia

Fu proprio l'ampliamento del macello comunale , nel 1902, che comportò la demolizione della chiesetta del Crocefisso, che sorgeva sull'angolo verso il Ponte. La chiesetta era stata consacrata nel 1139, sul presunto luogo del supplizio finale dei due Santi martiri Fermo e Rustico. Dal 1168, accanto alla chiesetta, allora intitolata "San Fermo Minore" – ma detta anche "San Fermo di Braida" dal nome della contrada -, figurava un piccolo convento di Benedettini, posto alle dipendenze del grande monastero di San Fermo Maggiore. In esso trovarono ricetto i Benedettini di San Fermo nel 1261, quando nel loro antico monastero riuscirono ad insediarsi i Francescani. Il piccolo convento benedettino, che si estendeva verso le mura comunali, fu demolito nel 1389 perché era di impedimento alle opere di fortificazione della Cittadella, che Gian Galeazzo Visconti, da poco nuovo signore di Verona, stava costruendo.

Con l'indennizzo ricevuto, i monaci Benedettini costruirono un nuovo convento con chiesa annessa nel sito dell'attuale chiesa di San Filippo Neri. La chiesetta di San Fermo di Braida, cui era annesso un ricovero, sopravvisse e continuò a funzionare mutando solamente il nome con l'appellativo "del Crocefisso" attestato a partire dal 1469. Il ricovero fu demolito nel 1601, quando, in capo all'odierno Ponte Aleardi, fu costruito lo "Sborro" delle merci, una sorta di dogana con funzioni igienico sanitarie.

Nei pressi di Ponte Aleardi si trovano ancora i resti di un bastione veneto con un leone marciano e gli stemmi dei Rettori recanti la data del 1564. Nei pressi si trovava l'antica Torre della Paglia, eretta nel 1297 da Alberto I° della Scala e raccordata alle mura che chiudevano la sponda del fiume.. In età veneziana la Torre fu utilizzata come polveriera; nel 1624 lo scoppio del deposito di polveri comportò il crollo della chiesetta del Crocefisso e di altri edifici vicini, ma nel 1627 il piccolo tempio era già stato ricostruito. Soppressa dai decreti napoleonici nel 1806, la chiesetta fu riaperta al culto nel 1822 fino alla demolizione nel 1898.



Impianto di contumacia o "sborro" delle merci, di età veneziana in un disegno di Michelangelo Cornale (16 maggio 1725)

Il complesso, come si rileva dai numerosi grafici conservati, si articolava attorno a due cortili su cui si affacciavano locali per l'isolamento delle mercanzie e delle persone. Nei camerini e nei magazzini dello "sborro" o "sborro" nuovo, costituiti dagli spazi ricavati in seguito all'ampliamento del 1681, avveniva la quarantena, mentre nello "sborro" vecchio del 1627, erano depositate le merci ed ospitati i mercanti. L'impianto di contumacia e la chiesa del Crocifisso (già di San Fermo Minore), dovettero però essere ricostruiti tra il 1624 e 1627, dopo la loro distruzione avvenuta in seguito allo scoppio del vicino deposito di polveri. Tra il 1678 e il 1681 tale struttura venne ampliata su progetto dell'architetto G. Battista Bianchi. La trasformazione di questi locali in veri e propri uffici commerciali, con la rivendicazione di una sorta di diritto di usocapione da parte degli stessi mercanti, provocò le proteste dei bottegai veronesi che si vedevano danneggiati da tale vendita al dettaglio. Dopo una lunga vertenza tra il governo centrale e gli spedizionieri, si arrivò allo sgombero dello "sborro" vecchio e al ripristino della proprietà e delle primitive funzioni sanitarie. In seguito alla costruzione della nuova dogana a San Fermo Maggiore lo "sborro" del Crocifisso fu abbandonato e nel 1803 fu acquisito dal Demanio Militare che lo destinò a caserma fino all'acquisto da parte dell'Amministrazione Comunale per la successiva trasformazione in macello.



Ex chiesa del Crocefisso al Ponte Aleardi nel 1879

PUBBLICO MACELLO

Fino da 1468 esistevano in città pubblici macelli; il principale al Ponte Nuovo data dal 1468. L'attuale venne fabbricato dov'era l'antico Lazzaretto per le merci, chiamato **Dogana di Sborro** (1).

Ex Macello Comunale

Il complesso dell'Ex Macello venne realizzato in un'area cittadina allora decentrata rispetto al centro storico. Il decentramento si imponeva per questioni di igiene in quanto la macellazione del bestiame con conseguente malcontento e proteste degli abitanti avveniva a ridosso della piazza delle Erbe. Il problema fu affrontato fin dal 1817 dal governo Austriaco che operò scelte già indicate dal governo Napoleonico.

Il tentativo fatto nel 1833 di riammodernare il macello di piazza Pescheria risulterà inutile in quanto insufficiente al fabbisogno di una utenza in continuo. Allo scopo, nel 1853 il comune di Verona acquistò dall'erario lo stabilimento di artiglieria, già Sborro delle merci in epoca veneta, e lo destinò a nuovo centro di macellazione.

Questo antico edificio sorto vicino alla chiesa romanica di San Fermo Minore (o del Crocefisso) era stato usato prima come ospedale e poi fino al 1575 come lebbrosario. Successivamente l'area, compresa la chiesa, venne adeguatamente trasformata ed usata come espurgo per le merci infette provenienti dalla Germania.

I lavori di ristrutturazione e trasformazione in macello iniziarono nel 1856 e si conclusero nel 1862. Nel 1898 furono necessari altri lavori di ammodernamento ed ampliamento della struttura che comportarono la demolizione della chiesa di San Fermo Minore. Il complesso divenuto con il tempo troppo centrale ed ormai superato nelle strutture nel 1962 venne chiuso.

Nel 1983, dopo anni di abbandono, l'edificio venne sottoposto dall'Amministrazione Comunale ad un primo restauro. Le facciate esterne vennero mantenute; altre parti, data la precaria condizione statica, furono interamente rifatte e trasformate in edifici residenziali. Il completamento del restauro riprese nel 1998 e si concluse nel 1999.

(1)Sborro -Durante la Repubblica Veneta, gli "Sborri" erano magazzini destinati alla sosta obbligatoria delle merci e dei mercanti allo scopo di prevenire il diffondersi di eventuali infezioni.



Ex macello comunale prima e dopo la ristrutturazione



Ex macello comunale: tettoia d'ingresso nel 1984 (a sinistra) ed attuale

Ponte Aleardi

Prima dell'unico ponte intitolato a un cittadino, realizzato nel 1879 poco dopo la morte Aleardo Aleardi, (1877), presso Porta Vittoria c'era un traghetto per agevolare l'accesso al Cimitero.

Il primo ponte, abbattuto dall'inondazione del 1882, fu ricostruito di ferro nel 1884.

Per il deterioramento subito e le nuove esigenze per i carichi stradali, si decise nel 1939 la sua ricostruzione in cemento armato. Nella primavera del 1941 i lavori vennero sospesi a causa della guerra. Una delle pile costruite fu demolita con mine dai tedeschi nel 1945.

Subito dopo la liberazione, data la sua importanza per il transito, venne gettato dalle truppe alleate un ponte militare metallico, appoggiato sulle spalle e sulle pile esistenti.

L'attuale versione è del 1949.

Leone di San Marco in lungadige Capuleti

Collocato sul muraglione che dà sull'Adige, sotto il tratto terminale di lungadige Capuleti, sopravvive, un Leone di San Marco rivolto a destra, retaggio del potere a Verona della Repubblica di Venezia tra il 1405 ed il 1796 (a parte due brevi periodi nel 1439 e dal 1509 al 1517).

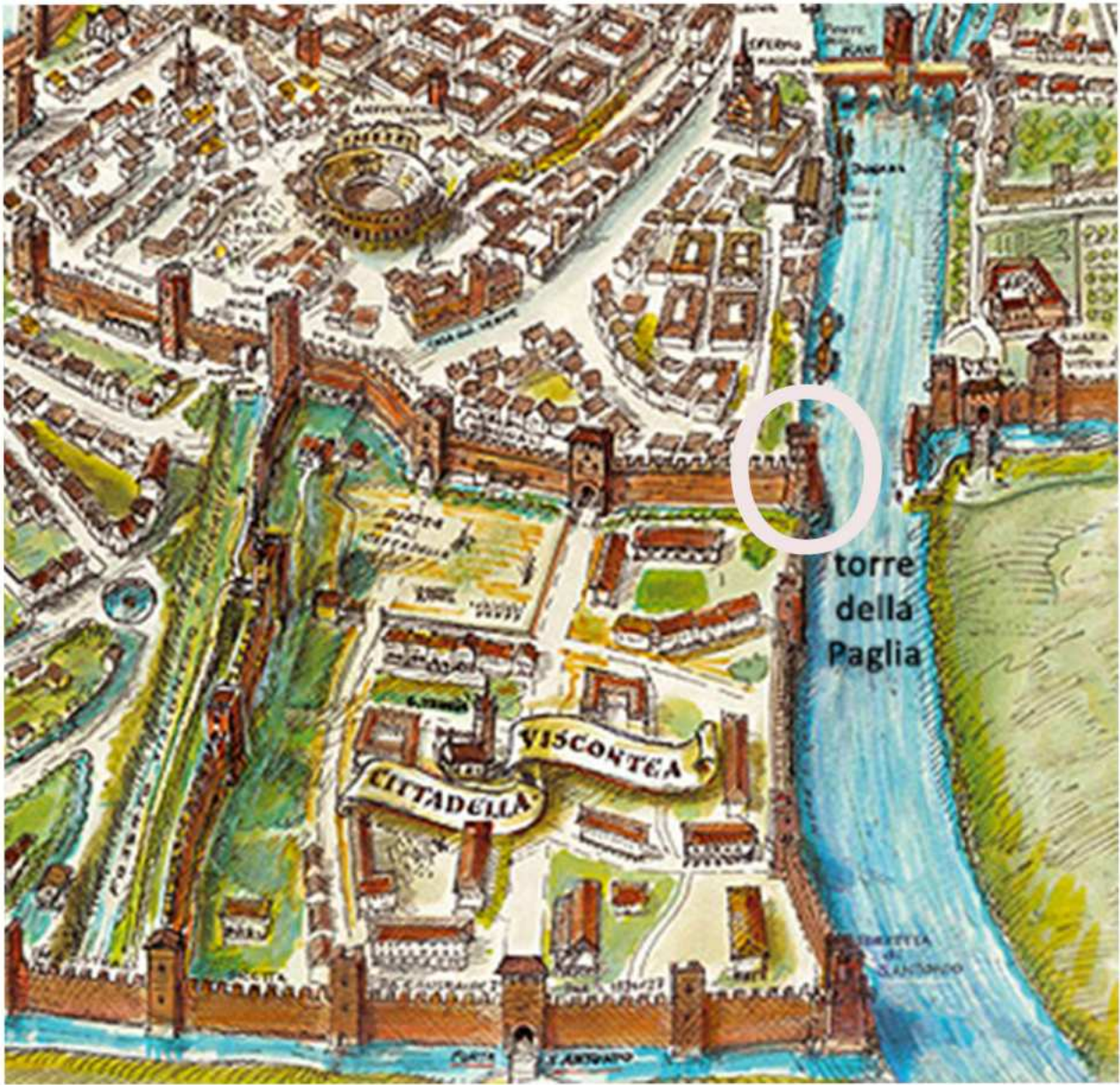
Realizzato apparentemente in tufo ed attorniato da floride piante di capperò, presenta una patina scura procurata dal tempo, dagli agenti atmosferici e dall'inquinamento, alcune lesioni o sbriciolamenti e necessiterebbe di un'urgente opera di adeguato restauro conservativo.

Il manufatto, è probabilmente l'unico, tra i Leoni di San Marco in ambito scaligero, risparmiato dalla furia devastante degli occupanti francesi nel 1796, all'ordine di Napoleone.

Torre della Paglia

Nel punto in cui fu edificato il ponte Aleardi, sulla riva destra, un tempo la Via Pallone era un chiusa da baluardo, che si dovette abbattere, a metà del 1512 e presso al quale era la torre della Paglia. La torre era stata eretta nel 1297 da Alberto I della Scala con le mura e caduta nel 1624 per un fulmine che fece scoppiare la polveriera.

Sulla riva, dirimpetto alla torre v'era la [Chiesa di San Fermo](#) e Rustico in Braida, nel sito tradizionale del loro martirio; mutò poi il nome in chiesa del Crocifisso, fu abbattuta per lo scoppio della polveriera, ricostruita dal Comune e da esso demolita nel 1898.



Leone di San Marco a Ponte Aleardi



Torre della Paglia
(gemella della Torre
Pentagona in Brà)



Via Pallone

Il toponimo "Pallone" deriva dalla presenza, fino alla metà del 1800 di un luogo dedicato all'antico gioco del pallone. Questo sport fu molto praticato a Verona, almeno dal Cinquecento fino all'inizio del Novecento. La prima sede documentata del gioco fu un'area sulle Torricelle, vicino a castel San Pietro, fino a quando nel 1610 la città concesse uno spazio nel Campo Marzio. Solo nel 1768-1769 venne appositamente adibito il terreno "al Crocefisso", sull'attuale via Pallone, dove si insediò definitivamente il gioco. Con l'occasione furono costruite anche due tribune per gli spettatori, una delle quali riservata alla nobiltà, addossate alle mura comunali.

Il 16 settembre del 1786, il celebre scrittore Wolfgang von Goethe ebbe modo di assistere a un derby tra quattro veronesi e quattro vicentini, lasciandone una suggestiva descrizione nel suo *Viaggio in Italia*. Egli si mostrò sorpreso che il gioco non si svolgesse all'interno dell'Arena di Verona, «che tanto si presterebbe» a tale scopo. In effetti, nel 1823 il gioco si spostò nell'anfiteatro romano ma con scarso successo, in quanto la tradizione delle commedie offerte dal popolare teatrino di legno all'interno dell'anfiteatro era ormai troppo radicata. Lo sferisterio di via Pallone ospitò di nuovo le gare con una certa frequenza fino al 1847, dopodiché gli incontri divennero più rari. Gli appassionati del gioco, per vari motivi anche di natura politica, furono costretti a cercare altri spazi: ancora nel 1902, una selezione di professionisti provenienti da diverse città si esibì nel fossato nei pressi di porta Nuova, attirando un gran numero di tifosi.



Mura del Pallone in una stampa del Settecento



Via Terre: al suo imbocco si conserva un tratto di selciato romano a basoli prismatici neri, sollevato dal livello originario alla quota dell'odierno piano stradale



Le quattro teste alla Porta Rofiolana: all'inizio di via del Pontiere, a sinistra, inserito nel muro un pezzo di monumento romano con quattro teste che, secondo una curiosa tradizione, sarebbero quelle di tre "rei figlioli" e del padre ucciso da loro

Palazzo Dal Verme-Gattamelata-Da Monte-Maffei-Lebrecht

Su stradone Maffei si prospetta un possente palazzo in mattoni, con finestre in tufo risalente al Duecento con merlatura ghibellina. Agli inizi del Trecento, fu trasformato, aggiungendo bellissimo portale, decorato con armi e trofei, alternati a brevi frasi, con motti.

Il palazzo appartenne prima ai Dal Verme, poi ai Gattamelata, quindi alla famiglia Da Monte, che ordinò la trasformazione rinascimentale dell'edificio. Pervenne, poi, in eredità ai Maffei di San Pietro Incarnario.

Qui visse e vi morì, l'11 febbraio 1755, il più celebre intellettuale veronese del Settecento, Scipione Maffei.

Al centro del tetto, si scorge una torretta in mattoni: era stata adibita dal Maffei ad osservatorio astronomico e metereologico. All'inizio del secolo scorso, il palazzo passò in proprietà della famiglia Lebrecht.

Palazzo Fracastoro Rubinelli

La costruzione in stile neoclassica, con tendenze baroccheggianti, è stato progettato nella seconda metà del diciottesimo secolo da Adriano Cristofali (1718-1788). Forma un angolo acuto tra via Pallone e via Ponte Rofiolo; nel cortile interno si trova un bel esemplare di pozzo della Rinascenza, decorato.

Palazzo Cavalli-Lavezzola-Parma-Pasquini

Su via San Pietro Incarnario al numero 2 è la facciata della casa, dipinta a fresco da Nicola Giolfino (1476-1555).

L'edificio, modesto quanto ad architettura, appartenne al fisico e medico Francesco Cavalli, che, nel 1505, commissionò gli affreschi a soggetto mitologico, ma anche scientifico, per soddisfare i suoi interessi culturali. Il programma decorativo, infatti, propone i consueti fregi e il repertorio di divinità olimpiche in funzione allegorica, tipico del Rinascimento, ma soprattutto l'esaltazione dell'Astronomia. In facciata, si scorgono ancora numerose figure di un solo colore, che rappresenterebbero le divinità dei pianeti che corrispondono anche ai giorni della settimana, Marte-martedì, Mercurio-mercoledì, Giove-giovedì, Venere-venerdì e Saturno-sabato, mentre le due scene principali, tra le finestre del piano nobile, mostrano, da una parte, l'astrolabio in mano di Tolomeo, il geografo-astronomo greco del II secolo dopo Cristo, e la luna-lunedì, osservata da un gruppo di personaggi, dall'altra.



Str.ne S.Maffei: P.zzo Dal Verme, Gattamelata, Da Monte, Maffei, Lebrecht



Via Ponte Rofiolo: P.zzo Fracastoro Rubinelli



Via S.Pietro Incarn.: P.zzo Cavalli, Lavezzola, Parma, Pasquini



Str.ne S.Maffei: P.zzo Ridolfi Da Lisca



Via Pallone 24: portale sanmicheliano proveniente da p.zzo Murari Dalla Seta in Veronetta, distrutto dalla piena dell'Adige nel 1882 (a destra foto dell'originale)



Via S.Pietro Incarn.: casa torre del '300

La fiera di Verona in Cittadella e in via del Pontiere

Il 7 dicembre 1894 il Comune di Verona deliberò l'acquisto dell'area situata lungo l'Adigetto addossata alle mura comunali (ex chiesa di San Daniele) per realizzare nuovi e moderni servizi per la città. Si stava, invece, imbastendo quanto necessario per stabilire in città un mercato del bestiame allo scopo di favorire il commercio cittadino.

Il mercato bovino fu da principio mensile, scegliendo come località provvisoria la Piazza Cittadella per la sua posizione. e fu inaugurato nel secondo lunedì di aprile del 1897 con una Fiera-Esposizione.

Visto il grande successo, in breve tempo il progresso continuo del mercato e la sua ormai sicura affermazione decisero l'Amministrazione a trasformarlo da mensile a quindicinale per soddisfare le esigenze del pubblico.

Al mercato del bestiame accorreva anche un elevato numero di cavalli e l'Amministrazione propose, in via sperimentale, l'istituzione di una fiera dedicata agli equini.

L'esperimento, effettuato nei giorni 11, 12 e 13 ottobre 1897 in Piazza Cittadella e nelle aree adiacenti diede ottimi risultati. Si iniziò, quindi, a pianificare di istituire in via stabile una fiera semestrale di cavalli, da tenersi nei mesi di marzo e di ottobre. Era necessario identificare un luogo idoneo dove poter installare un sufficiente numero di scuderie e venne identificata l'ortaglia Biadego (vecchio convento di San Daniele), da pochi anni entrata nelle proprietà comunale.

Il 28 dicembre 1897 si prevede: la demolizione di parte dei vecchi fabbricati del vecchio convento di San Daniele per creare un nuovo accesso; la costruzione di scuderie per ospitare i cavalli; i servizi necessari di fognatura e di approvvigionamento idrico.

Nel dicembre del 1898 si realizzò un ingresso secondario nelle vicinanze del ponte Aleardi. Per questo nuovo ingresso si rese necessario la demolizione di una porzione del bastione del Crocefisso e la costruzione di un ponte sull'Adigetto. Nel varco di ingresso fu posizionato un'ampia cancellata in ferro.

Nello stesso anno i servizi del campo furono ulteriormente ampliati con la costruzione, lungo il lato rivolto all'Adige e previa demolizione del vecchio edificio rurale presente, di un ampio edificio che fungeva sia da palestra di ginnastica e scherma nel corso dell'anno sia da ristorante durante il periodo di fiera.

L'anno successivo fu approvata la costruzione di una cancellata in legno per la chiusura dell'accesso principale del campo fiera rivolto su via del Pontiere.

La fiera cavalli stava riscuotendo un successo sempre crescente, tanto che l'edizione del 1924 fu inaugurata alla presenza di S.A.R. il Principe Ereditario.

Nel 1927 la Fiera Cavalli fu riconosciuta quale Fiera Nazionale dell'Agricoltura,

Durante il Ventennio la Fiera arrivò ad occupare tutta la struttura delle Caserme del Pallone, compresa la Gran Guardia ed estendendosi anche sull'intera via del Pallone, Piazza Bra e Piazza Cittadella.

Nella Seconda Guerra Mondiale si interruppe questa l'importante sinergia tra la Fiera ed il centro storico di Verona che durava da quasi mezzo secolo. La zona della Cittadella subì, infatti, gravissimi danni provocati dai bombardamenti alleati.

I danneggiamenti subiti saranno alla base del trasferimento della struttura nella zona sud della città, occupando quello che era stato il IV autocentro militare.

Lasciato libero, dopo 50 anni di attività, il vecchio campo fu ritenuto idoneo per ospitare la nuova sede degli uffici finanziari del Ministero delle Finanze.



Fiera cavalli in via Pallone nel 1900 ca.



Fiera cavalli nel 1907 in via Cappuccini Vecchi
(ora via Del Pontiere)



Fiera cavalli nel 1908 in via del Pontiere



Ex campo fiera in via Pallone prima dell'abbattimento